

Il Grand Tour fa tappa a Roma



Scritto da Francesca De Socio

17 Mag, 2008 at 03:39 PM

Nel clima cosmopolita che contraddistinse il Settecento, si diffuse tra i giovani aristocratici del Nord Europa la consuetudine del **Grand Tour**, un viaggio culturale ed educativo e l'Italia divenne una delle mete predilette per la ricchezza dei suoi resti archeologici romani e non, come gli scavi di Ercolano e Pompei, ma anche il terreno di caccia, per le élites europee, di oggetti che potessero accrescere le proprie collezioni o semplicemente fornire spunti per decorare le proprie residenze, e per gli artisti *in fieri*, di nuove idee riprodotte su disegni, dipinti e incisioni. Da questi disegni nacque l'idea di ripresentarli su porcellane, bronzi e *biscuit* - un tipo di ceramica, o terracotta, o porcellana, che dopo una prima cottura è pronto per essere smaltato o pitturato. Tutti oggetti preziosi che illustrano l'evoluzione del gusto nella seconda metà del Settecento, o che mostrano l'egittomania imperversante all'inizio del XIX secolo in tutta Europa, dopo le Campagne di Napoleone in Egitto.



A Roma fino all'8 Giugno presso Palazzo Caffarelli è possibile ripercorrere, attraverso circa 150 opere, la storia del collezionismo all'epoca del *Grand Tour*. Gli oggetti esposti sono eseguiti spesso per committenze illustri, tra cui Papa VI Braschi, Ferdinando IV di Borbone e sua moglie Maria Carolina, Federico di Prussia e Giorgio III d'Inghilterra, fino a Napoleone, o realizzati dalle più prestigiose manifatture:

Ginori di Doccia in Toscana, messa in piedi nel 1735 dal Marchese Carlo Ginori, che grazie alla collaborazione del modellatore Gaspero Bruschi ampliò la sua galleria di modelli, aggiornandosi con i più recenti ritrovamenti avvenuti a Roma;

la *Reale Fabbrica di Napoli* che con la guida del nuovo direttore Domenico Venuti rinnovò l'iconografia della sua produzione di porcellane;

la *Wedgwood*, fondata nel 1759 dall'inglese Josiah Wedgwood, che avviò una produzione con un tipo di pasta *black basalt*, a imitazione della ceramica apula a figure rosse del IV secolo a.C; successivamente, la produzione di Wedgwood si distingue per un nuovo tipo di porcellana *jaspware* fatta di vari strati compressi tra loro, sui quali venivano applicate delle decorazioni in vetro bianco opaco a imitazione dei bassi rilievi antichi, creando un delicato gioco di trasparenze in superficie;

Giovanni Volpato che, a partire dal 1785, aprì una manifattura di produzione di *biscuit* di copie dell'antico, accompagnate da incisioni delle opere; *Sèvres*, le cui forme si adeguarono alle esigenze del gusto con forme e

iconografie tratte dall'arte etrusca ed egizia;
l'*Imperiale di Vienna* che introduce nuove gamme cromatiche, come verde pisello, lilla pallido, giallino e viola rossastro, - la manifattura viennese riuscirà a interpretare molto bene il nuovo gusto classico attraverso deliziose decorazioni in miniatura nei servizi e con nuovi modelli di vasellame, realizzati dallo scultore Anton Grassi.



Nel percorso-mostra si possono ammirare statue e statuette in ceramica, porcellana, bronzo, *biscuit* e marmo raffiguranti scene mitologiche; servizi da tavola con scene ispirate a Pompei ed Ercolano; pendole, vasi, candelieri a decorazioni classicheggianti, quadri, acquerelli, disegni e incisioni che

illustrano l'ambiente figurativo e culturale del tempo. Tra i quadri, il "Ritratto di John Staples" di Pompeo Batoni (Fig. 1), in cui il protagonista è raffigurato a figura intera accanto a uno dei reperti più celebri dell'antica Roma, l'*Ares Ludovisi*; alcune splendide tele di Giovanni Paolo Panini (Fig. 2) raffiguranti vedute romane in capricciosa sequenza, *i Camini* di Giovanbattista Piranesi che evidenziano il gusto per l'antico, in particolare per le antichità egizie di epoca romana, e il *Ritratto di Charles Towneley nella sua biblioteca tra le antichità della propria collezione* (Fig.3), di Johann Zoffany.

L'esposizione è organizzata in cinque sezioni, che ricalcano le più importanti collezioni che hanno poi raccolto questi oggetti: quelle del Museo Pio Clementino, nato nel 1771, per iniziativa di Clemente XVI e del suo successore Pio IV, dei Musei Capitolini, della Tribuna degli Uffizi, le Raccolte Farnesi e il Museo Archeologico di Napoli.

Molti furono i restauratori e scultori che con la loro opera resero noti i capolavori dell'antichità: fra quelli rappresentati in mostra, Luigi Valadier, di cui possono essere ammirati la *Venere Callipigia* e l'*Apollo del Belvedere* del Louvre, Giacomo e Giovanni Zoffoli, Giuseppe Boschi, di cui sono rappresentati in mostra vasi e candelabri appartenenti al *dessert* di Damian Campény, e infine Francesco e Luigi Righetti, di cui sono presenti i bronzi rappresentanti Laocoonte, Castore e Polluce e Bacco e Arianna e il noto tripode in bronzo dorato al Museo Nazionale di Capodimonte.

Ma gli oggetti tipici dell'epoca furono i *dessert* che ornavano le tavole ufficiali, eseguiti nei più vari materiali. Vero e proprio capolavoro è il *dessert* della Regina di Napoli, Maria Carolina d'Austria, portato a termine nel 1805 da Valadier e Albacini, raffigurante i templi di Paestum, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna.



Grazie a quest'esposizione, il visitatore può rendersi conto della mania

dell'antico che portò a riprodurre alcuni dei più noti prototipi della Roma antica e delle collezioni archeologiche romane nell'ambito delle cosiddette *arti minori*, che in realtà, insieme all'architettura, furono le prime a mutare il loro linguaggio in base ai nuovi orientamenti del gusto.

Didascalia delle immagini

Fig. 1 Johann Zoffany, *Ritratto di Charles Towneley nella sua biblioteca tra le antichità della propria collezione*, 1781 – 1783, olio su tela, cm 127 x 99,06. Townley Hall Art Gallery and Museum, Burneley.

Fig. 2 Giovanni Paolo Panini, *Capriccio con Pantheon, statue, figure*, 1739, olio su tela.

Fig. 3 Pompeo Batoni, *Ritratto di John Staples*, 1773, olio su tela, cm 248 x 175, Roma, Museo di Roma.

Scheda tecnica

Ricordi dell'Antico: sculture, porcellane e arredi all'epoca del Grand Tour, Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, Piazza del Campidoglio 1, Roma dal 7 Marzo all'8 Giugno 2008 a cura di Andreina d'Agliano, Luca Melegati, in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, organizzata da Zètema Progetto Cultura.

Apertura dal martedì alla domenica ore 9.00-20.00.

Biglietto unico integrato comprensivo di ingresso ai Musei Capitolini e alla Mostra: € 8.00 intero, € 6.00 ridotto - solo mostra: € 4,50 intero, € 2,50 ridotto. Catalogo Editore Silvana € 35,00. Per informazioni tel. +30 06/82059127,

www.museicapitolini.org, info.museicapitolini@comune.roma.it

[Chiudi finestra](#)